



Torino Un momento della protesta ieri al Salone del Libro

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A TORINO

Ventiquattresimo Salone del Libro, il primo in coincidenza con un appuntamento politico cruciale per Torino. Il Lingotto così, quest'anno più che mai, diventa passerella per i politici e teatro per i contestatori. Ieri, in attesa dell'arrivo del ministro Galan, del candidato sindaco Fassino e di Pierluigi Bersani, sono state un gruppo di donne a inaugurare quest'anima del Salone. Al Padiglione 3 hanno srotolato uno striscione contro il Movimento per la Vita che un provvedimento del presidente della Regione Piemonte Cota porta negli ospedali dove si applica la legge 194 per l'interruzione di gravidanza. Pugni e schiaffi da parte degli attivisti, ma le ragazze hanno resistito, urlando slogan.

Il Salone, con i suoi 1.500 esposi-

tori, di cui 123 qui per la prima volta, è davvero global. Dal locale al globale, con Frédéric Martel, autore del poderoso *Mainstream*, da noi uscito per Feltrinelli, libro-inchiesta che riporta i risultati di una sua indagine durata cinque anni in un mondo di cui ora dice: «È il mondo di cui parliamo tutti, ma è un continente ignoto». È l'alveo della cultura di massa, dove sveltano personaggi come Lady Gaga. Martel si è sottratto alla contrapposizione mainstream versus arte, si è spogliato dello snobismo con cui in molti guardiamo alla «corrente principale». E ha scoperto una verità lapalissiana: «Fare mainstream è difficile. Sennò lo faremmo tutti e saremmo tutti ricchissimi» osserva. Lui ha analizzato quale pianificazione (e vocazione artistica) ci voglia per produrre il successo planetario del musical disneyano *Re Leone*, quale intelligenza collettiva per portare «contenuti» nei parchi a tema e nei bastimenti da crociera del mondo Disney. E ha ripercorso l'astuzia politica con cui Jack Valenti, per un quarantennio presidente della potentissima Mpa, ha imposto la volontà delle major cinematografiche hollywoodiane al Congresso Usa, alla Casa Bianca ma anche, di qua dall'oceano, alle nostre città del cinema. Per poi scoprire che oggi il mainstream non è solo statunitense, anzi: c'è Bollywood, la fabbrica indiana di sogni, ma c'è già anche Nollywood, il corrispettivo nigeriano che rifornisce di sogni low cost gli africani e gli arabi; ci sono le fabbriche di telenovela per il Brasile e di soap per il Ramadan e c'è la musica afro che viene riprodotta tra Parigi e Londra.

IL GIORNALISTA FRANCESE

In senso politico è – nel pianeta – la guerra incruenta del «soft power», potere d'influenza, prediletta da Barack Obama (quando non si tratta di Osama Bin Laden). In senso di consumi culturali è quella contrazione del tempo, fino al suo azzeramento, per cui oggi consumiamo nello stesso anno, mese, giorno, ora, in tutto il pianeta, lo stesso prodotto, si tratti di un film blockbuster o di un libro «giga». Martel nel suo saggio spiega il ciclopico calcolo alla base di questi «lanci» che devono intercettare stagioni, vacanze scolastiche, feste religiose di tutti i culti, per individuare il Giorno con la maiuscola in cui il prodotto può essere lanciato, si tratti del nuovo Harry Potter o del nuovo film di Leonardo Di Caprio. E ora ci chiede: «Vi ricordate quando dovevate aspettare due o tre mesi perché la "pizza" del film, via oceano, arrivasse dagli Stati Uniti?». Ce ne eravamo dimenticati...

Il giornalista francese, al Lingotto, illumina di luce rivelatrice quel ver-

“
**SALONE
AL VIA
TRA LE
PROTESTE**

Un gruppo di donne contro il Movimento per la vita nel primo giorno della fiera torinese. E poi Martel e Hans Kung